

PROF. GIUSEPPE GUERRERA
Laboratorio di architettura degli
interni e museografia

REPORT ALLESTIMENTO OPERA A SCELTA



AA 2016-2017
CdL Architettura-Agrigento
PROF. GIUSEPPE GUERRERA
Laboratorio di architettura degli interni e museografia
Tutors Arch.tti Calogero Giglia e Giuseppe Conti

All. Arch. Giuseppe Messina, Giacomo Miceli



REPORT ALLESTIMENTO OPERA A SCELTA

STATUA DI GUERRIERO IN MARMO
VISIONE DI TRE QUARTI DA SINISTRA
480-475 A.C.

RICOMPOSIZIONE DEL 1970 DA NUMEROSI FRAMMENTI RINVENUTI
IN TEMPI DIVERSI NEI PRESSI DEL TEMPIO DI ERACLE (TESTA) E DEL
TEMPIO DI ZEUS (TORSO, COSCIA, MANO).



Scorcio superiore



Scorcio inferiore

È una pregevole opera di scultura in marmo a tutto tondo con ogni probabilità facente parte di un gruppo frontonale che una suggestiva ipotesi attribuisce al tempio di Eracle in Agrigento. La statua, nella ricomposizione proposta, fa riferimento ad una figura di combattente rappresentato nello schema del guerriero caduto in ginocchio con gamba destra divaricata portata di lato e tesa, braccio sinistro spinto in alto e indietro a coprire il tergo con lo scudo saldamente impugnato in un gesto di difesa. Il braccio destro, non conservato, poteva essere sollevato per impugnare la lancia.

L'opera occupa un posto notevole tra le opere del periodo proto severo in virtù di quelle qualità formali che la caratterizzano: struttura compatta e solida del torso animato da un vigoroso senso plastico delle masse muscolari impegnate nello sforzo della contrapposizione del nemico; trattamento ad ampie superfici unitarie dei pettorali e del basso ventre ad esaltazione del rilievo delle partizioni addominali ricercate ma non eccessive; volto dai piani possenti e unitari che tradisce, nella contrazione del muscolo facciale sulla guancia sinistra e nella veduta di tre quarti, una espressione di dolore e al tempo stesso di raccoglimento nello sforzo della difesa; concezione ritmico spaziale della figura in movimento animata da una sorta di tensione centrifuga. Conservata al Museo Archeologico Regionale "Pietro Griffo" di Agrigento, la statua è collocata nella sala III che ospita le collezioni di ceramiche già nel Museo Civico, con vasi dalle necropoli saccheggiate nell'Ottocento, oltre a materiali di recente rinvenimento. Sicuramente uno dei musei più importanti visitati della Sicilia, l'edificio è stato progettato da Franco Minissi e realizzato negli anni '60 sul poggetto dove sorgeva l'agorà superiore della città antica. Nelle diciotto sale del museo, distinte in due sezioni, sono esposti in modo cronologico



veduta laterale



*veduta dal corridoio di
ingresso*

materiali relativi all'antica città d'Akragas e al territorio della provincia di Agrigento, Caltanissetta ed Enna. L'allestimento delle vetrine è stato realizzato seguendo le più recenti esperienze espositive, con efficaci pannelli illustrativi bilingue (italiano ed inglese) che rendono agevole le visite dei turisti. Sono esposti reperti che testimoniano dei siti preistorici, ritrovamenti della colonizzazione di Rodi e di Creta, una collezione vascolare a figure rosse e nere: ad esempio il Cratere attico a figure rosse con scene del sacrificio ad Apollo, le grondaie a teste di leone, il colossale Telamone dal tempio di Zeus, ricostruito nel 1825 da Raffaello Politi, la statua di marmo nota come l'Efebo di Agrigento dal 480 a .C., i sarcofagi greci e romani con figure ad alto rilievo che rappresentano la vita dei defunti ed un cratere proveniente da Gela. In particolare per quanto riguarda la statua del guerriero, posta su una base in cemento e sorretta da un piedistallo in elementi metallici, collocata sul lato sud-ovest della sala III, si presenta al visitatore su uno sfondo caratterizzato da un pannello nero, sorretto anch'esso da elementi metallici, che ne esalta la sagoma, e illuminata da una luce naturale proveniente da un'asola sul lato destro della scultura. La statua è affiancata sul lato destro da una testa in marmo bianco di statua di una divinità femminile velata, probabilmente raffigurante la dea Demetra di fine V secolo, anch'essa su sfondo nero. Il percorso induce a vedere la scultura frontalmente, attraverso una sorta di corridoio costituito da teche in vetro, ma è possibile avere una vista dal basso, seduti su strutture in legno e metallo. La statua è descritta attraverso pannelli illustrativi bilingue (italiano ed inglese) che danno notevoli informazioni riguardo l'opera osservata.



Sala III – Museo Archeologico Regionale di Agrigento

L'ARTISTA E IL SUO TEMPO

Per tali caratteri formali comuni ad altre opere di scultura della Sicilia dello stesso periodo o di poco successive (bronzo di Adernò, metope del pronao del tempio E di Selinunte), la statua è da attribuire ad una grande personalità di artista forse, secondo una interessante ipotesi, Pitagora di Reggio.

Vissuto nel V secolo a.C. nella colonia di Rhegion, lo scultore Pitagora è considerato tra i cinque maggiori statuari greci vissuti dopo Fidia, certamente il più grande della Magna Grecia di Calabria.

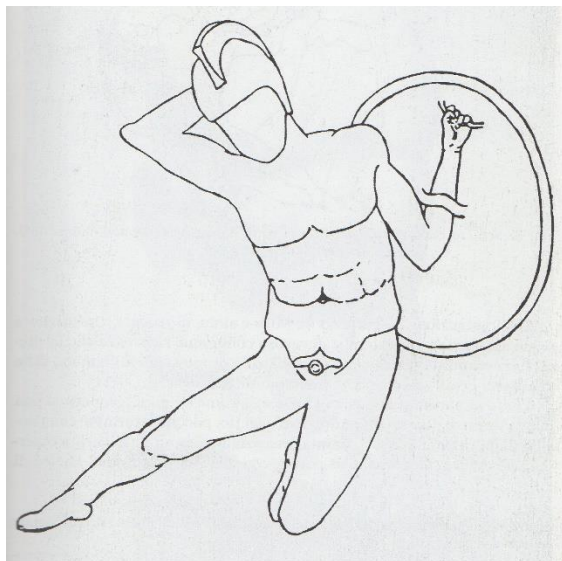
Le origini dello scultore sono tutt'ora dibattute, poiché dai riscontri storici non emerge la città natia, che per la similitudine del nome, qualcuno ritiene possa essere l'isola greca di Samo. È certo, però, che nella Rhegion del V secolo a.C. visse ed operò un famoso scultore di nome Pitagora, discepolo del grande maestro Clearco, anch'egli tra i massimi esponenti della statuaria della Magna Grecia di Calabria.

Conosciuto anche col nome di Pitagora il Reggino, egli fu il primo scultore a prendere in considerazione il problema delle proporzioni stilistiche durante la creazione delle statue, introducendo quindi nella scultura greca quel principio di equilibrio e sobrietà già adottato in architettura. Pitagora di Reggio fu anche il primo a curare minuziosamente i particolari delle statue come i capelli, la barba o le vene del corpo, una attenzione che è tipica dello stile severo e che non riguarda il minuto particolare fine a sé stesso, ma la struttura dell'anatomia umana indagata come un tutto organico.

Le caratteristiche del suo lavoro, descritto e ammirato dai più rinomati studiosi greci e latini, hanno permesso di attribuirgli molti capolavori scultorei dell'arte greca, tra cui la celebre Auriga di Delfi, oggi conservata presso il Museo Archeologico di Atene, e l'Auriga di Mozia,



Ricostruzione in gesso secondo l'ipotesi di M. Barbanera



Schizzo ricostruttivo secondo l'ipotesi di De Miro

conservata al Museo whitaker. Secondo recenti studi potrebbe essere l'autore di una o entrambe le statue note come Bronzi di Riace.

A lui attribuita, l'Auriga di Delfi è una scultura greca bronzea, databile al 475 a.C., rinvenuta negli scavi del santuario di Apollo a Delfi e conservata nel Museo archeologico di Delfi. La statua era collocata su un carro tirato da cavalli, del quale si conservano solo pochi frammenti. Lo stato di conservazione è ottimo, mancante solo del braccio sinistro. L'auriga veste un lungo chitone cinto a vita; nella mano destra tiene delle redini; il volto è leggermente rivolto a destra. Attorno al capo, con capelli finemente decorati, si trova la tenia del vincitore con incrostazioni di rame ed argento. Nonostante la statua sia legata ai moduli arcaici, essa è percorsa da un vigore innovativo. L'auriga di Delfi è da considerarsi appartenente allo stile severo, sviluppatosi in Grecia tra il 480 e il 450 a.C.

L'Auriga di Mozia, statua in marmo, databile tra il 450 e il 440 a.C., raffigura una figura maschile panneggiata, portata a Mozia dai Cartaginesi dopo il saccheggio di Selinunte nel 409 a.C., ritrovata nel 1979 durante una serie di scavi di archeologi dell'Università di Palermo. Era stata sepolta per secoli sotto una colmata di argilla e marmo calcarea gettata intenzionalmente, ed al suo interno, oltre l'Efebo, sono stati rinvenuti altri oggetti di epoca classica. Si presentava con la testa staccata dal collo, il volto sfigurato e mancante di piedi e braccia. Presenta un'altezza di 1,81 metri, senza le estremità inferiori, mancanti. Il braccio destro è sollevato, e il sinistro appoggiato sul fianco, dove si vedono i resti della mano. La testa del giovane parla un linguaggio di stile severo, il suo corpo possente e sinuoso appare stilisticamente più avanzato.

BIBLIOGRAFIA

Marcello Barbanera, *il Guerriero di Agrigento*, "L'Erma", Roma 1995.